

RENATA DA NOVA ERNE

Archivi degli Istituti di istruzione nel Friuli - Venezia Giulia. Appunti per la ricerca

Questo mio intervento mira a fornire una panoramica degli Istituti scolastici e delle relative fonti conservate "extra moenia" (degli Archivi di Stato) e cioè delle fonti non statali, ma una panoramica che non pretende certo di essere esaustiva, pur basandosi in gran parte sui dati d'archivio della Soprintendenza archivistica, una banca dati non completa - si tratta di uno tra i tanti settori di vigilanza - ed in continua crescita ed aggiornamento.

Da ciò il sottotitolo "appunti ... per la ricerca", duplice ricerca: innanzitutto delle fonti stesse nella loro esistenza, ubicazione, consistenza, e quindi appunti, o meglio spunti, con riferimento a tali fonti, per lo sviluppo di aspetti o problemi dell'ampia tematica che, riferita alla scuola, coinvolge istituzioni e società (l'organizzazione sociale e l'organizzazione della cultura).

Questa indagine presuppone come sfondo e giustificazione (la giustezza di pagina rispetto al testo) il quadro storico istituzionale normativo delineato questa mattina per il Friuli e per la Venezia Giulia, omologo fino al 1866, diverso per la Venezia Giulia fino al 1918-24 e poi omologo ed omogeneo, negli effetti della riforma Gentile, per l'intera regione. Tale quadro ha inciso notevolmente sulla nascita, vita, morte e miracoli di molti istituti e scuole (sì, Lazzaro risorgi! Di scuole nate, chiuse e risorte più volte a miglior vita ce ne sono tante). Anzi, affinché questo discorso non sia una mera elencazione del noto, quel quadro rappresenta non solo la giustezza ma anche la griglia di trama e ordito, di coordinate in cui la "scheda" o l'indicazione per singolo Ente scolastico si lega ad una pluralità di fonti relative, (o viceversa, nel senso allora di cosa certe fonti ci dicono sulle istituzioni scolastiche in un dato tempo e luogo).

E proprio dalla tipologia delle fonti intendo iniziare. Oltre che da quelle conservate negli Archivi di Stato (e nelle scuole statali e Provveditorato), le vi-

cenze dell'istruzione primaria e secondaria, pubblica e privata dal '600 e soprattutto dal '700 in maniera più continuativa (e qualche riferimento lo si trova anche prima) emergono soprattutto dall'interrelazione di quelle stesse fonti dianzi citate con altre due tipologie fondamentali di fonti, quelle comunali e quelle ecclesiastiche. Si tratta di archivi soggetti alla vigilanza - che dovrebbe anche voler dire conoscenza - delle Soprintendenze archivistiche, alle quali è inoltre affidata la competenza (vigilanza - nulla osta agli scarti) sugli archivi degli Istituti tecnici e professionali di Stato, dei Conservatori di Musica, delle Università, enti tutti dotati di personalità giuridica (oltre che di autonomia amministrativa, quell'autonomia che in base al DL 297/94 è stata riconosciuta a tutte le altre scuole, che dovrebbero pian piano venir dotate anche di personalità giuridica; ma qui il discorso porta lontano: modifica di competenze, riorganizzazione archivistica, potenziamento delle Soprintendenze archivistiche, gli Archivi di Stato accoglierebbero soprattutto fonti non statali etc.). Anche per questi ultimi Istituti, dalla storia giuridico istituzionale assai complessa e varia, le fonti proprie molto spesso si collegano principalmente alle fonti statali, comunali (in parte provinciali) ed ecclesiastiche a cui già si accennava.

E veniamo a qualche esempio.

Sulla situazione e sviluppo degli Istituti tecnici a Udine abbiamo avuto anticipo e buon lume stamattina dall'interessante relazione di Liliana Cargnelutti; soprattutto è ulteriormente emersa l'importanza, per l'intero Friuli, dopo l'annessione all'Italia, dello "Zanon" (quasi "università tecnica del Friuli e dell'Istria" nelle parole ed intenzioni di Quintino Sella!) d'indirizzo agrario e commerciale per rispondere alla natura ed esigenze del suo territorio d'utenza. Di analoga importanza per Trieste e dintorni (molte le scuole figlie come l'attuale istituto tecnico Galilei di Gorizia) le cosiddette Scuole industriali, poi Istituto tecnico-industriale Volta di Trieste - di cui vi parlerà tra poco M.L. Iona - qualificato esempio, nella complessa articolazione dei corsi, nel panorama dell'istruzione tecnica dell'impero asburgico. Tutte e due le scuole conservano ancora in proprio l'archivio, inventariato quello udinese, in corso di riordinamento quello triestino e per entrambe le scuole esiste già una buona e documentata pubblicistica.¹ Non vi annoierò quindi, ora, per questo settore nel settore (gli istituti tecnici) con la ripetizione di dati e con l'elenco pignolo.

¹ Si vedano soprattutto P. FORTUNA *Scuola Zanon*, Udine, Casamassima ed., 1990; L. CARGNELUTTI, *Inventario dell'archivio storico dell'Istituto Tecnico "Antonio Zanon" di Udine (1866-1945)*, 1991; *Istituto Tecnico Industriale Statale A. Volta. Una scuola triestina per la cultura europea 1887-1987*, Trieste 1987; a cura di A. CAROLI, *Arte e Tecnica a Trieste*, Monfalcone, ed. della Laguna, 1995.

Per l'area giuliana ricorderò però ancora non tanto l'Istituto tecnico Gian Rinaldo Carli di Trieste, che ha depositato il materiale dalla fondazione della scuola presso il locale Archivio di Stato, quanto piuttosto l'Istituto statale d'arte Enrico e Umberto Nordio, costituito abbastanza di recente (1955), per rispondere all'esigenza locale - Trieste città di cantieri - di formare arredatori e decoratori navali e d'interni, dopo la chiusura della Scuola per Capi d'arte, già compresa nei corsi delle vecchie Industriali, "inglobata" nel Volta come scuola tecnica e poi soppressa un decennio prima (1943). Morte e rinascita, si diceva. Tale scuola, oltre a materiale proprio, conserva anche, come donazione, materiale dell'archivio professionale (otto-novecentesco) dell'architetto Enrico Nordio, materiale schedato che è stato oggetto recentemente di una mostra al Museo Revoltella di Trieste.²

Voglio sottolineare poi ancora l'Istituto tecnico nautico di Trieste, proprio perché è esemplare per la complessità della sua storia e la molteplicità interrelata delle fonti - storia è intesa ovviamente non come semplice cronaca delle vicende dell'Istituto, ma come complessità dei rapporti dell'istituzione scolastica con il contesto territoriale (politico, istituzionale, economico-sociale). Sotto l'esigenza di creare una marina mercantile efficiente, nella politica di espansione in Adriatico, Maria Teresa d'Asburgo sancì nel 1753 l'istituzione, presso il Collegio dei Gesuiti e sotto la direzione di p. Orlando, di una scuola nautica - Triennio di matematica e nautica - "pubblica", finanziata dallo Stato, che venne aperta l'anno successivo. Solo lo scioglimento della Compagnia di Gesù, nel 1773, vide il temporaneo trasferimento della Scuola a Fiume e quindi, con risoluzione giuseppina, nel 1783 fu sancito il ritorno dell'Istituto in Trieste. Complesse le ulteriori gloriose vicende di cui ricordiamo momenti salienti: nel 1816, come I.R. Accademia di Commercio e Nautica, esprimeva pareri su opere edili e tecniche su richiesta pubblica e privata; nel 1933 assumeva l'attuale nome di Istituto tecnico nautico.³ La storia emerge dalle carte di due fondi dell'Archivio di Stato di Trieste, l'Intendenza commerciale e il C.R. Governo della Luogotenenza, da quelle del Comune (Archivio diplomatico presso la Biblioteca Civica), dall'ar-

² Enrico Nordio 1851-1923. *Disegni di architettura. Dalla raccolta dell'Istituto Statale d'Arte di Trieste. Catalogo della Mostra*, Trieste 1994. Per la storia della scuola si veda M. CAMPITELLI, *L'Istituto Statale d'Arte a Trieste*, in Maria Teresa, Trieste ed il porto, *Catalogo della mostra*, Trieste 1980.

³ Sull'Istituto tecnico nautico esiste un'ampia bibliografia. Si veda soprattutto M. POGLIACCO, *L'Istituto tecnico nautico 1754-1954*, Trieste 1954; *Il Nautico: un'antica scuola per il futuro. Mostra storica sull'istruzione nautica nei libri e nei sussidi didattici dell'Istituto Nautico di Trieste*, Trieste 1980; G. ALBERTI, *La scuola nautica di Trieste*, in Maria Teresa, Trieste ed il porto, cit.

chivio proprio, per la parte già dell'I.R. Accademia di Commercio e Nautica versato all'Archivio di Stato, in parte, dal 1923, ancora presso l'Istituto.

Ma s'è accennato ad un Collegio dei Gesuiti, che ebbero a Trieste dal 1619-1620 e fino alla soppressione dell'ordine il monopolio dell'istruzione; a Trieste, come a Gorizia dal 1615 (ma ne riparleremo), a Fiume dal 1627, a Lubiana dal 1596 (a Udine invece il monopolio era in mano ai Barnabiti con il glorioso Liceo Stellini).

Nell'ambito di un'azione assolutistica degli Asburgo sia in campo politico che religioso il cordone dei Collegi dei Gesuiti rappresentava un baluardo nei confronti dell'eresia e dei suoi protettori, Venezia soprattutto, come ha sottolineato Giulio Cervani.⁴ Tale monopolio aveva quasi eliminato le modeste scuole comunali esistite in precedenza a Trieste come altrove, e delle quali si trova traccia nelle carte antiche conservate da alcuni Comuni.

In tali scuole i maestri venivano chiamati anche da fuori e stipendiati dalla Comunità, come si può leggere ad esempio nelle carte dell'archivio di S. Daniele (raccolta Coluta, 1 vol. Scuole, dal Medioevo al '700) o in un Quaderno dei Massari, della metà del '300, dell'archivio di Gemona, in cui si trova annotato il pagamento, da parte del Comune, ad un maestro "de Mediolano".

Per tornare invece ai Gesuiti, dell'archivio del Collegio triestino pochissimo rimane, presso l'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica, documentazione raccolta in 6 volumi, recuperati presso un rigattiere e salvati così dal pizzicagnolo, da Domenico Rossetti. Altre carte che ancora lì si conservano, per l'azione di esimi studiosi, provenivano dall'archivio di Governo, tant'è vero che altre se ne trovano nei fondi dell'Archivio di Stato già esplorati da Cervani.

Le fonti archivistiche del Collegium Goritiense (1621-1773) hanno invece avuto sorte più felice essendo state recuperate in copia ed offerte alla consultazione presso l'Istituto di Storia sociale e religiosa di Gorizia, appunto; su tale Collegio, e poi anche (come a Trieste) sull'annesso Seminario, detto qui wenderbergico (dal 1630) non bisogna dimenticare la documentazione conservata presso la Curia arcivescovile di Gorizia, dove si conserva anche la consistente documentazione (un'ottantina di buste) relativa ai diversi seminari che ebbero gloriosa vita in Gorizia, il Seminario diocesano (1756-1783), voluto da Carlo Michele d'Attems, primo arcivescovo di Gorizia, per la formazione dei curatori d'anime, soppresso nell'ambito della politica giuseppina, che istituiva

⁴ G. CERVANI, *Note sulla storia del Collegio dei Gesuiti a Trieste*, in *Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico*, Udine, Del Bianco, 1958, pp. 187-228. Sulla presenza e l'attività dei Gesuiti a Trieste ed a Gorizia si vedano rispettivamente anche i saggi di P. ZORATTO, *Il Collegio dei Gesuiti di Trieste tra umanesimo e pastorale*, pp. 51-76, e di L. TAVANO, *I Gesuiti a Gorizia (1615-1773) nella vita religiosa e culturale di un territorio multietnico*, pp. 175-187, in *I Gesuiti e gli Asburgo*, a cura di S. GALIMBERTI - M. MALY, Trieste, Lint, 1995.

invece i "Seminari Generali", come il Seminario teologico centrale, che per un secolo dal 1818, unico corso di studi teologici di livello universitario, formò tutto il clero nelle regioni comprese nell'allora Litorale austriaco (da Gorizia al Quarnero) e con un peso sociale e culturale non difficile da immaginare. Peso già in parte verificato da diversi studi.⁵

Sempre presso la Curia goriziana si trova parte - altra si conserva presso l'attuale Seminario - della documentazione del Seminario minore o andreaio (1858-XX secolo), cosiddetto dall'Arcivescovo Andrea Gollmayr fautore di una "svolta ortodossa e romana", in tempi di Concordato tra Stato Asburgico e Santa Sede. E si conservano ancora alcuni piccoli fondi,⁶ tra cui menzionerò quello dell'Istituto Orfanotrofio Contavalle (1835-1950) dov'era attiva una scuola popolare, il fondo del Convitto "Aloysianum" per gli Sloveni (dal 1891), la documentazione sull'Istituto per orfane Cerruti di Russiz (Cormòns), che si collega con le carte ancora conservate presso quell'Ente.⁷ E poiché siamo in tema di Curie e Seminari accenno appena al Seminario di Udine (dove il solo archivio dei registri scolastici, dal XVIII secolo, occupa 12 metri lineari di scaffalature presso la Biblioteca) perché ce ne parlerà diffusamente Cristina Moro. Per quanto riguarda il Seminario di Pordenone, l'archivio, recentemente inventariato,⁸ consta di 112 buste (1724-1951), ma solo due cartolari riguardano l'attività scolastica propriamente detta (programmi, docenti, alunni, registri di valutazione etc) per un arco cronologico dal 1822 al 1928. Per i Seminari di Trieste, mate-

⁵ S. TAVANO, *L'Arcidiocesi di Gorizia*, in Maria Teresa ed il Settecento goriziano, *Catalogo della mostra*, Gorizia 1982; L. TAVANO, *Funzione unificante e realtà nazionali nel "Central Seminar" di Gorizia (1818-1918)*, in "Studi Goriziani", LXI (1985) p. 65-78; L. TAVANO, *Dalla "Domus presbyterialis" (1557) al Seminario Centrale di Gorizia (1818). Pastoraltà e Statalismo a confronto*, in *Cultura e formazione del clero fra '700 ed '800. Gorizia, Lubiana ed il Lombardo Veneto*, Gorizia 1985; L. PILLON, *Atti delle visite pastorali. Catalogo*, in C.M. d'Attems, *primo Arcivescovo di Gorizia. 1752-1774. Atti del Convegno. I*, Gorizia 1990, pp. 111-119; L. PILLON, *L'inventariazione delle visite pastorali (1750-1773)*, *ibid.*, II, pp. 279-283; A. MARTINA, *Il Seminario diocesano*, *ibid.*, pp. 273-278; C. DENICOLO - D. FAIN - A. MARTINA - L. TAVANO, *Fonti archivistiche su C.M. d'Attems*, *ibid.*, I, pp. 61-72; S. e L. TAVANO, *Cenni storici*, in *Arcidiocesi di Gorizia. Annuario*, Gorizia 1991. La documentazione archivistica relativa ai Seminari di Gorizia, per la gran parte conservata presso la Curia, è servita da elenchi sommari redatti da Mons. Bertotti nel 1981.

⁶ Si veda L. TAVANO, *Vicende eflussi delle istituzioni scolastiche religiose ed ecclesiastiche (1749-1918)* in *La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio*, Gorizia 1983, pp. 43-54.

⁷ Per le notizie storiche sull'Istituto Cerruti si veda *Celebrazione del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto*, Capriva del Friuli 1969.

⁸ P. BOTTOS - P. CORAI, *Inventario dell'Archivio del Seminario vescovile di Concordia Pordenone*, dattiloscritto, 1987.

riali relativi all'antica sede si conservano presso l'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica, materiale otto-novecentesco (1850-1958) dei Seminari di Capodistria e Trieste (unita diocesi dal 1830 al 1977) è accolto in 6 buste nell'archivio della Curia Vescovile di Trieste, a cui s'aggiungono circa 25 pezzi tra buste e registri, relativi a Scuole e al Convitto diocesano, dal 1792 al 1929 ca. E se guardiamo agli Archivi capitolari, troviamo diversa documentazione sotto la voce "Istruzione" o "Scuole", come nell'archivio capitolare di Muggia, ad esempio (alcune buste, dal 1805) o nel capitolare di Cividale conservato in parte presso il Museo Archeologico, dove può essere consultato tramite la biblioteca d'istituto, in parte presso l'archivio del Duomo, costituito da numerose cartelle dal XVIII secolo e da molti manoscritti musicali, in 155 buste, dei maestri di cappella, dal XVII al XIX secolo - ma questo è un altro tema tutto da sviluppare.

La presenza della voce "Scuole" negli archivi ecclesiastici deve farci credere che si tratti solo di istruzione "ecclesiastica" e religiosa? Se questo è vero per la documentazione recente (novecentesca) presente in molti archivi parrocchiali (è relativa al catechismo, alla scuola di dottrina, all'insegnamento religioso del parroco nelle scuole primarie e secondarie del luogo) non lo è per la documentazione ottocentesca come già è apparso dalle relazioni di questa mattina, presente in numerosi archivi parrocchiali e diocesani nei territori soggetti alla dominazione asburgica dopo la Restaurazione. Se la regolamentazione teresiano-giuseppina del 1774 (6 dicembre) aveva mirato all'istituzione di una scuola pubblica e laica, non privilegiata, - le *Normalschulen* - che fornisse, in tedesco, nozioni moderne ed utili per la formazione dell'onesto ed operoso suddito, il nuovo Codice politico..., il nuovo regolamento del 1805 (11 agosto) (che distingueva ed articolava le scuole in triviali o popolari, caposcuola e cittadine) trovava la sua organizzazione territoriale col "Piano sistematico" del 1821, appoggiandosi ad una ripartizione che faceva coincidere i distretti scolastici con quelli ecclesiastici, affidando al parroco, curatore d'anime e pubblico ufficiale, anche l'insegnamento primario - obbligatorio dai 6 ai 12 anni - sotto il controllo di Ispettorati scolastici provinciali, facenti capo alle Curie. E questo per sopperire alla mancanza di maestri abilitati (c'era una pleora di privati in azione) e per esercitare - tramite il braccio ecclesiastico - un maggior controllo sul popolo, devoto a Dio come allo Stato. Qualche esempio: l'archivio della Chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Visco, recentemente inventariato,⁹ comprende un titolo "Scuola", articolato in classi e sottoclassi, comprensivo di 18 buste dal 1782 al 1870, che riguardano sia la scuola triviale (popolare) già esistente in Visco sia il distretto scolastico istituito nel 1839 coincidente con il Decanato, comprensivo delle cappellanie e delle rispettive scuole di Joannis, Nogaredo, Jalmicco, Aiello, Crauglio, S. Vito, scuole

⁹ S. BERTORELLE - C. PASQUA, *Inventario dell'archivio parrocchiale di Visco*, dattiloscritto, 1992.

queste dirette da parroci, che in quello di Visco trovavano il loro Ispettore distrettuale. Agli ispettori la vigilanza, sia sulle scuole pubbliche che su quelle private autorizzate, ai singoli comuni le spese per gli insegnanti (maestri abilitati e parroci per lo più) e le strutture. Un quadro particolare (ma che assume aspetti generali), dei rapporti tra comune, autorità, corpo insegnante, allievi e popolazione è stato delineato per il Distretto di Sacile, nella sua recente pubblicazione,¹⁰ da Claudio Morotti, che per questa sua efficace "microstoria" - che non prescinde anche dall'attenta analisi del metodo didattico e del modello sociale proposto, risultati in parte avulsi dal reale tessuto sociale nonostante i meriti del sistema (obbligatorietà, libri gratuiti, libri premio, apertura all'istruzione femminile) che sono in generale pregi e difetti del sistema scolastico d'allora - ha ampiamente consultato le correlate fonti (correlandole egli stesso) dell'archivio comunale, dell'archivio parrocchiale, dell'archivio diocesano (Vittorio Veneto) e dell'Archivio di Stato (di Venezia). Le conseguenze del Concordato tra Austria e Santa Sede (monopolio dell'istruzione primaria al clero, ispezioni nella scuola superiore, censura preliminare sugli scritti) e la ristrutturazione (1860) dei distretti scolastici esattamente ricalcati sulle diocesi alle dipendenze di Ispettorati scolastici superiori arcidiocesani non ebbero tempo sufficiente d'applicazione e d'effetto quindi, sul territorio friulano passato nel 1866 all'Italia, e alla legge Casati, e all'estensione della legge comunale e provinciale del 1865 (che comportava l'affidamento dell'istruzione tecnica e popolare alla provincia nonché l'attivazione di consigli scolastici provinciali, antecedenti degli attuali provveditorati). Nelle provincie rimaste all'Impero le leggi scolastiche del 1868 (25 maggio) e 1869 (L. n. 62), mutavano nuovamente il quadro normativo-istituzionale principalmente con l'istituzione di organi collegiali, i consigli scolastici provinciali (da non confondersi con gli altri appena citati) e distrettuali che esercitavano la vigilanza su scuole pubbliche e private riconosciute.¹¹ Ugo Cova ha

¹⁰ C. MOROTTI, *La scuola in Sacile e nel suo distretto dal 1821 al 1866*, Trieste, Lint, 1992.

¹¹ Sul particolarismo delle province di Trieste e Gorizia sotto il governo austriaco si veda: I. MARINAZ, *Memorie scolastiche, cenni sull'istruzione pubblica a Trieste*, Trieste 1891; L. DELLA VENEZIA SALA, *La scuola triestina dall'Austria all'Italia (1918-1922)*, in *Il movimento nazionale a Trieste*, a cura di G. CERVANI, Udine, Del Bianco, 1968; *Contributi per una storia delle Istituzioni scolastiche a Trieste*, Trieste 1968; M. RAICICH, *La scuola triestina tra la "Voce" e Gentile. 1910-1925*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze 1900-1950. Atti del Convegno*, 1983; *La Scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio*, Gorizia 1983; A. AGNELLI, *E. Mulitsch ed il suo archivio*, in "Studi Goriziani", 4, 1984; C. LESIZZA BUDIN, *L'istruzione popolare a Gorizia dal 1875 al 1890 attraverso gli atti del Consiglio Scolastico Urbano*, in *Ottocento goriziano*, Gorizia 1991, pp. 65-98; D. DE ROSA, *Libro di scorno, libro d'onore. La scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca 1761-1918*, Udine, Del Bianco, 1991; A. ANDRI - G. MELLINATO, *Scuola e confine. Istituzioni educative nella Venezia Giulia 1915-1945*, Quaderni di "QualeStoria" n. 5, 1995, pp. 421 Trieste 1994; D. DE ROSA, *Professori e Signorine. La scuola magistrale Liceo Femminile di Trieste (1872-1918)*, in "Archeografo Triestino", S. IV, LV(CIII), Trieste 1995, pp.421-470.

accennato già alla particolarità del Comune triestino (che costituiva Dieta a sé), in cui gli organi collegiali non furono attuati (essendo le funzioni del Consiglio distrettuale delegate al Comune, nelle competenze sulla scuola primaria, quelle del Consiglio provinciale delegate al Luogotenente, fino al 1906, nelle competenze sulle scuole superiori). Per Gorizia ricorderò che se i materiali del Consiglio scolastico provinciale sono conservati a Trieste, i materiali del Consiglio scolastico urbano (distrettuale) (1875-1890) si conservano nel fondo dell'Archivio storico comunale presso l'Archivio di Stato di Gorizia, e sono stati già oggetto d'indagine da parte di diversi ricercatori.¹² Sempre per Gorizia materiali su istituzioni scolastiche pubbliche e private nel corso dell'800 si trovano anche presso l'Archivio storico dei Musei Provinciali¹³ (I.R. Caposcuole Normali, Civica Caposcuola di Gorizia e Gradisca; Normale dei Padri Piaristi, Caposcuola delle RR.MM. Orsoline di Gorizia, Istituto per sordomuti nel Litorale, Istituto Fanciulli abbandonati, Istituto comunale di Musica, Scuole della Lega Nazionale, Scuola protestante ... etc).

E' proprio quest'elenco di diversi tipi di scuole nella sola Gorizia allarga il panorama della ricerca, e di questa traccia. Con ancora qualche precisazione: innanzitutto per l'importante ruolo svolto nel capoluogo isontino dalle scuole delle Orsoline rimando alla relazione ed agli scritti di Lucia Pillon,¹⁴ che ne ha riordinato anche il cospicuo archivio conservato presso l'Ente. Intendo sottolineare poi come l'Ottocento filantropico, tra intervento pubblico e privato, tra educazione ed assistenza, volle occuparsi non solo d'orfani e fanciulli abbandonati, ma anche di muti e ciechi: perfino il portatore d'handicap, se ben istruito, doveva e poteva in qualche modo essere utile, a se stesso ed alla società. In quest'attenzione molto giocò anche il pragmatismo insito nell'etica protestante (si pensi all'Istituto per ciechi, voluto da Cecilia de Rittmeyer, in Trieste, che conserva l'archivio storico, con atti e registri, dalla fondazione nel 1913). Con lasciti di facoltosi membri della comunità protestante furono istituiti scuole ed educandati aperti a tutti, come quello per fanciulle povere ed abbandonate di Russiz (provincia di Gorizia), voluto nel 1879 dalla contessa De La Tour e sorretto dai proventi dell'annessa azienda agricola creata dal marito (l'archivio conservato presso l'Ente risale però al 1915); dopo gli eventi bellici venne intitolato

¹² Si veda il lavoro di C. LESIZZA BUDIN, op. cit.

¹³ Vedi L. PILLON, *Carte da Museo. L'Archivio documenti di storia patria 1697-1989. Inventario*, Monfalcone, Ed. della Laguna, 1993.

¹⁴ L. PILLON, *Archivio storico del Monastero delle Madri Orsoline di Gorizia. Inventario, dattiloscritto 1994*; ID., *L'archivio storico del monastero delle Orsoline di Gorizia (1672-1964). Una scheda archivistica*, in "Metodi e Ricerche", n.s., XIV, 1 (gen.-giu. 1995). E vedi anche la relazione dell'autrice presentata a questo convegno.

dapprima alla Regina Margherita e destinato alle orfane di guerra, poi alla contessa Adelaide Cerruti, che ne assunse la direzione; infine l'educandato passò sotto l'egida delle Suore di Notre Dame di Gorizia, che in quella città affiancarono le Orsoline nell'attività educatrice (ed il loro interessante archivio è già stato oggetto di studio),¹⁵ e che anche a Trieste, sul finire dell'800 (1883) aprirono un educandato¹⁶ frequentato dalle fanciulle della buona società. Le diverse scuole succedutesi, dall'asilo al liceo, sono state man mano chiuse in tempi recenti (tranne l'asilo) e la gran parte dei fabbricati è stata alienata. In uno di questi, dal 1970, ha trovato sede - ideale prosecuzione - la Facoltà di Magistero dell'Università triestina.

E di molte scuole private,¹⁷ gestite da religiosi, si potrebbe fare cenno, nonché indagare sull'esistenza della relativa documentazione. Ma si vuole qui ricordare soprattutto la realtà notevole, nei territori già asburgici, testimoniata da una ricca pubblicistica e dalla consistenza delle fonti archivistiche, della presenza delle scuole, pubblicamente riconosciute, gestite dalle Comunità religiose acattoliche. A Trieste le più antiche sono quelle della Comunità ebraica. Se già alla metà del '700, come ricorda Vittorio Castiglioni¹⁸ due precettori erano incaricati dell'istruzione elementare, sotto il controllo della Confraternita della Talmud Toràh, nel 1771 con lo Statuto dato da Maria Teresa (19 aprile) la scuola della comunità venne affidata a maestri pubblicamente abilitati, senza escludere l'esercizio privato di maestri autorizzati dai Capi della Consulta, sottoposti tutti al controllo ispettivo del Rabbino. In queste scuole s'insegnava la lingua ebraica, a leggere e scrivere in italiano e tedesco e a far di conto. Ma il passo decisivo fu compiuto con le riforme di Giuseppe II, che con rescritto del 20 ottobre 1781 istituiva anche a Trieste una scuola normale ebraica, con lingua d'insegnamento tedesca, pubblicamente riconosciuta, invitando la Consulta a preparare il regola-

¹⁵ D. BRESCIANI, Tesi di laurea: *Un'istituzione scolastica femminile a Gorizia. Le Povere Suore Scolastiche di Nostra Signora*, Università degli Studi di Trieste, A.A. 1993-1994.

¹⁶ Sull'attività delle Suore di Notre Dame a Trieste si veda A. SERI- S. DEGLI IVANISSEVICH, S. Vito, già *Chiarbola inferiore. Cenni descrittivi e curiosità storiche*, Trieste, I. Svevo, 1980 pp. 213-214; G. CUSCITO, *Le chiese di Trieste. Dalle origini alla prima guerra mondiale. Storia, arte, cultura*, Trieste, I. Svevo, 1992 pp. 227-228.

¹⁷ Si pensi, ad esempio, all'educandato delle Suore Scolastiche di Marburgo - già attive a Trieste a fine secolo, quali insegnanti della sezione femminile nella scuola slovena della Società dei Santi Cirillo e Metodio - costituito sull'area dell'attuale Seminario, edificio ceduto nel 1910 al Sovrano Erario; o si pensi al convitto S. Luigi (dal 1885) a Gorizia, che dovrebbe conservare ancora la documentazione archivistica etc.

¹⁸ V. CASTIGLIONI, *Storia delle Istituzioni educative per l'infanzia del Comune di Trieste*, Trieste 1896, p. 50. E vedi anche G. CERVANI - L. BUDA, *La Comunità israelitica di Trieste nel sec. XVIII*, Udine, Del Bianco, 1973, p. 44.

mento (approvato poi con rescritto del 23 settembre 1786) che prevedeva la sezione elementare di tre classi, maschili, con la parallela istituzione di una sezione di studi ebraico religiosi, donde il nome di Pia Scuola Normale; nel 1820 fu trasformata in Caposcuola Normale e con rescritto del 21 maggio 1821 si apriva ai ragazzi ebrei anche l'accesso alle Caposcuola cattoliche per favorirne poi il proseguimento nell'istruzione superiore. (La sezione femminile fu aperta due anni dopo). Seguendo la cronistoria che, dalle fonti d'archivio, ne fece sempre il Castiglioni,¹⁹ nel 1884 la Caposcuola fu ridotta a "triviale", con libero accesso a tutte le scuole dello Stato, e nel 1871 un nuovo statuto sanciva la fusione delle due sezioni, normale e religiosa; nel 1882, la Comunità avanzava richiesta di "pubblicità" per questa scuola, diritto già goduto dalla vecchia Caposcuola, che fu sancita l'anno dopo. Nei decenni successivi²⁰ la scuola fu prevalentemente frequentata non tanto dai ceti borghesi ormai assimilati, ma da profughi del centroeuropa e da Corfù. Però con le leggi razziali del 1938 venne preclusa agli ebrei la frequentazione (e l'insegnamento) delle scuole pubbliche: così rinacque a nuova vita (privata!) la scuola elementare e media della Comunità. Un po' di documentazione, disordinata ed incompleta si è salvata dall'occupazione nazista della sede dell'Istituto, ed è servita alla Schreiber per la sua pubblicazione, mentre l'archivio generale della Comunità conserva, per quanto riguarda le scuole, la documentazione, in serie omogenea dall'istituzione della Caposcuola (1820) e lacunosa per il periodo antecedente, tutto ciò che il maestro Tivoli riuscì a salvare dall'incendio che nel 1821 bruciò il Tempio, la scuola ed il suo archivio. Il materiale scolastico (21 buste più numerosi registri dal 1782 al XIX sec.) fu diligentemente passato al setaccio da Vittorio Castiglioni, che nella sua pubblicazione auspicò anche che l'intero archivio della Comunità venisse riordinato. A tale impresa, non da poco, si dedicò, più di settant'anni fa ormai, Riccardo Curiel;²¹ le successive vicende storiche, con ripetuti traslochi del materiale, hanno compromesso solo in parte quell'ordinamento, ma bisogna tener conto degli ulteriori incrementi della documentazione stessa che costituisce un archivio storico di notevole interesse, che andrebbe valorizzato quanto la ricca biblioteca (ammonata a circa 600 buste dal 1771 al 1943). Anche la Comunità Greca, o più precisamente dal 1782 quella Greco-Orientale, ha potuto vantare, nel periodo di svilup-

¹⁹ V. CASTIGLIONI, *L'Istituto scolastico della Comunità Israelitica di Trieste*, Trieste 1896.

²⁰ Si veda la pubblicazione di B. LEVI SCHREIBER, *Le leggi antirazziali e la Scuola media ebraica di Trieste*, Trieste 1982.

²¹ R. CURIEL, *Catalogo generale dei documenti contenuti nell'archivio storico della Comunità ebraica di Trieste*, Trieste 1933. Sulle istituzioni scolastiche della Comunità si veda ancora I. ZOLLER, *La Scuola Vivante a Trieste*, Torino 1911, nonché edito a stampa, il *Regolamento per le pie scuole normali degli ebrei in Trieste*, Trieste 1797.

po emporiale della città, tra '700 ed '800, numerose famiglie appartenenti e l'istituzione di una scuola, prevista fin dagli statuti del 1786, aperta, dapprima con classe unica maschile, nel 1801. Articolata poi in più classi, fu per la prima volta ufficialmente riconosciuta durante l'occupazione francese del 1811; nel 1829 vide l'apertura della sezione femminile e dall'anno successivo fu affiancata da una biblioteca, che comprende opere rare e di pregio e che costituisce ancor oggi la più ricca biblioteca greca all'estero, anche se non serve più all'istituto scolastico che, equiparato alle scuole statali austriache nel 1882, continuò la sua vita fino al 1937. Tutto è documentato nell'archivio, quasi interamente riordinato, che comprende sia atti (circa un centinaio di buste) sia registri dal 1824, relativi al settore scolastico; settore che, a dir il vero, non è morto del tutto, perché sui vecchi banchi di legno si tengono ora corsi di lingua neo-ellenica.²²

Però, anche se terza in ordine d'apparizione, la scuola evangelica - fondata, nel 1835, da elvetic ed augustani associati - fu quella che, gestita da acattolici, ebbe poi il maggior seguito d'allievi, di qualsiasi professione religiosa: forniva l'istruzione elementare e media, in lingua tedesca (complementari l'italiano ed il francese) e, oltre il periodo dell'obbligo, offriva un corso biennale di carattere tecnico-commerciale, molto apprezzato, da cui prese avvio la Scuola superiore di Commercio, patrocinata e finanziata in buona parte dagli evangelici e da cui doveva poi svilupparsi l'Università di Trieste. Su questo argomento specifico - l'Università appunto - altri parleranno domani. La scuola evangelica restò invece in vita fino alla fine della prima guerra mondiale: la documentazione si conserva tutta (circa 40 buste di atti e 55 registri) e sarà consultabile non appena concluso il riordinamento dell'intero archivio, intervento voluto e fortemente sentito dalla Comunità.²³

Un altro notevole settore scolastico non deve essere dimenticato, e cioè quello delle scuole di musica: costituisce un filone "speciale" che dalle cappelle musicali, attraverso scuole private e civiche, arriva ai moderni Conservatori. S'è già fatto cenno alla Cappella musicale del Duomo di Cividale, ricordando i numerosi manoscritti musicali ivi conservati, e molta documentazione analoga si conserva in varie analoghe sedi ed è oggetto ormai di una specialistica ricerca.²⁴

²² Notizie sull'istituto scolastico della Comunità greca sono state pubblicate da S.P. NICOLAIDI, *La presenza greca a Trieste*, in *Trieste, lineamenti di una città*, Trieste 1989, p. 529.

²³ Notizie sull'istituto scolastico delle Comunità evangeliche si trovano in E.G., RENNERT, *Luterani ed Augustani*, in *Enciclopedia Monografica per il Friuli Venezia Giulia*, II, Udine 1979, pp. 829-830; G. STEINACHER - E. MEDICUS, *Sguardo storico sullo sviluppo della Comunità evangelica di confessione augustana di Trieste, 1717-1899*, Trieste-Klagenfurt, s.d.

²⁴ Si pensi alle diverse indagini promosse dal Centro di Catalogazione di Villa Manin; alla recente pubblicazione di A. ARBO, *I fondi musicali dell'archivio storico provinciale di Gorizia*, Gorizia 1994; alle notizie apparse su "Le Fonti Musicali in Italia", n. 1-4, CCDIM Roma 19..., all'attività dell'Associazione per la ricerca delle fonti musicali nel Friuli Venezia Giulia.

che si complica poi per le vicende stesse di tali maestri, che svolgevano anche attività privata. Come il maestro di cappella del Duomo di Udine, che insegnava al Collegio delle Zitelle (e nel cospicuo archivio di quell'Ente se ne trova traccia).²⁵ Nell'800 musicale poi fiorirono numerose scuole di musica private. Come quella di Gorizia, fondata nel 1826, che alla metà del secolo assurgeva a Civica scuola, in stretta relazione con la banda civica, e con gli interessi etico-politici del partito liberal nazionale che deteneva la maggioranza. Ricostituita dopo la prima guerra - ma l'archivio storico era andato perduto, salvo quel poco confluito nell'Archivio di Storia patria dei Musei Provinciali - come Istituto comunale di musica; nel 1964 vedeva riconosciuta la personalità giuridica con la denominazione, quella attuale, di Istituto di musica - città di Gorizia (e conserva la documentazione dell'attività dall'immediato dopo guerra in poi, nonché una raccolta di manoscritti musicali dal sec. XVIII).²⁶ Per le scuole musicali - i Licei e la nascita del Conservatorio - di Trieste (con il risvolto patriottico di cui già si diceva) rimando alla pubblicazione, dettagliatissima, di Giuseppe Radole,²⁷ ricordando soltanto come le fonti - interrelate fonti documentarie - siano da ricercarsi nell'archivio storico del Comune, nei fondi dell'Archivio di Stato, nell'archivio della Curia vescovile, nell'archivio amministrativo del Conservatorio Tartini, negli ordinati fondi del Civico Museo Teatrale C.Schmidl, e non bisogna dimenticare le fonti bibliografiche.

E dovremmo anche pensare all'attività educativa svolta tra '800 e '900 da molte Associazioni, a difesa delle diverse tradizioni linguistiche; la Lega Nazionale, ad esempio, anteriormente allo scoppio della prima guerra mondiale, gestiva 76 scuole primarie tra Trieste, Isontino ed Istria! Ma poco si conserva nell'archivio storico, in gran parte distrutto nel '15, versato per la parte 1919-1929 ai Civici Musei e parte poi conservato presso il ricostituito Ente.²⁸ Ma stiamo scivolando in un settore più ampio ancora, quello educativo-ricreativo le cui fonti documentarie, sparse e lacunose, sono oggi ancor più difficili da recuperare di quelle dell'istruzione in senso stretto, per le quali si è voluto dare qui soltanto una prima, sommaria traccia.

²⁵ L'inventario dell'archivio storico della Casa Secolare delle Zitelle di Udine è stato redatto da L. CARGNELUTTI nel 1988.

²⁶ Oltre alle fonti documentarie conservate nell'Archivio storico del Comune di Gorizia (Banda Civica e Civica scuola di musica, 1824-1911), depositato presso il locale Archivio di Stato, ed ai fascicoli relativi nel fondo Archivio Documenti di Storia patria presso i Musei Provinciali (cfr. L. PILLON, *Carte da museo ... cit.*, 1993), si rimanda, per le notizie storiche, alla pubblicazione curata dal Comune di Gorizia, *L'Istituto di musica dalle origini ad oggi*, Gorizia 1962.

²⁷ G. RADOLE, *Le Scuole musicali a Trieste ed il conservatorio "G. Tartini"*, Trieste, I. Svevo, 1988.

²⁸ *Lega Nazionale - Trieste. Mostra storica 1891-1981*, Catalogo e schede di B.M. FAVETTA e G. NOBILE, Trieste 1981.

Associazione nazionale archivistica italiana
Sezione Friuli-Venezia Giulia

La lavagna nera

Le fonti per la storia dell'istruzione
nel Friuli-Venezia Giulia

cur %

[7996]

TS (a. 1995)

Atti del convegno

Trieste - Udine, 24/25 novembre 1995

